

l'analisi del potere politico? È totalmente scomparsa oppure si è trasformata e come? Non c'è dubbio che se qualcuno vorrà approfondire la tematica del potere garantito dovrà anche rendere conto di quanto è stato fatto in termini di ricerca concreta sul potere politico contemporaneo. Insomma, l'agenda di lavoro suscitata dalla prospettiva di Stoppino appare alquanto stimolante.

[Gianfranco Pasquino]

STEPHEN D. SUGARMAN e FRANK R. KEMERER (a cura di), *School Choice and Social Controversy: Politics, Policy, and Law*, Washington, D.C., Brookings Institution Press, 1999, pp. viii-378, Isbn 0-8157-8276-4.

Nel corso degli ultimi anni la libertà educativa, declinata in termini di parità scolastica, è diventata una *issue* di un certo rilievo nel dibattito politico italiano, il che rispecchia alcune convinzioni diffuse in molte democrazie occidentali, specie negli Stati Uniti: i genitori dovrebbero avere la possibilità, anzi il diritto, di scegliere le scuole che i loro figli frequentano, e ciò migliorerebbe la qualità complessiva dell'istruzione. I curatori di questo volume hanno incaricato un gruppo di esperti di politiche pubbliche e giuristi americani di affrontare la questione della *school choice* non tanto per determinare se essa migliori o meno il sistema scolastico, quanto per esaminare le sue implicazioni sul piano delle *policies* e del diritto.

La prima parte ripercorre le diverse accezioni di *school choice*, documenta come le famiglie siano già in grado di esercitare un'ampia libertà di scelta nell'ambito degli attuali assetti scolastici, mostra come l'evoluzione di alcune posizioni ideologiche abbia permesso sperimentazioni una volta inconcepibili (uno spazio particolare è riservato al diffondersi del *charter movement*) e, infine, passa in rassegna le ricerche empiriche – molto numerose negli anni '90 – sugli effetti di diversi regimi di scelta educativa. La seconda parte si incentra sulle politiche pubbliche, in particolare sulle modalità di finanziamento dell'ampliamento dell'offerta scolastica, sulle difficoltà organizzative insite nell'avviamento di istituti non tradizionali e sulla responsabilizzazione di questi ultimi verso le famiglie e lo Stato. La terza parte si sofferma su alcuni risvolti giuridici riguardanti la violazione di alcuni diritti civili individuali (anzitutto le libertà di espressione e di culto), l'impatto di scuole «alternative» sulle minoranze, il ruolo degli insegnanti e dei loro sindacati, le speciali esigenze degli studenti portatori di handicap.

Com'era prevedibile, la pertinenza di alcuni capitoli (specie di quelli della terza parte) è limitata al contesto statunitense; eppure il volume tratta di alcune questioni che hanno una validità più generale e possono illuminare il dibattito italiano. Ad esempio, occorre guar-

darsi dalla tendenza a sottovalutare sia i margini di libertà già esistenti in materia di scelta scolastica, sia le costrizioni sociali che vincolano questa libertà. È fuorviante ridurre il problema della libertà educativa alla contrapposizione fra scuola pubblica e privata. In generale, l'ampliamento dei tipi di offerta scolastica può favorire l'innovazione didattica e, entro certi limiti, il «recupero» di giovani altrimenti destinati ad abbandonare gli studi, ma non esercita automaticamente un effetto positivo né sui livelli di apprendimento, né sulla riduzione dei costi dell'istruzione. I successi riscossi dai programmi di promozione della *school choice* sono dovuti in larga misura all'impegno sociale profuso dagli istituti ad orientamento religioso e alla differenziazione dell'istruzione *pubblica*. Di converso, l'introduzione di elementi di mercato per mezzo dei «buoni»-scuola, volti ad accrescere la competizione fra istituti, non sembra procurare alcun beneficio. Come sottolineano i curatori di questo volume ben progettato e problematizzante, si può perseguire la libertà educativa in molti modi diversi, ma i principi chiamati in causa quando se ne dibatte non coincidono quasi mai con quelli che, in fase di attuazione, entrano davvero in gioco.

[Giancarlo Gasperoni]

ALEX THOMSON, *An introduction to African politics*, London, Routledge, 2000, pp. 277, £ 15.99, Isbn 0-415-18198-4 (pbk).

Presentata in modo limpido, ben organizzata e completa, l'introduzione alla politica africana offerta da questo libro potrebbe quasi andare al di là dell'impiego didattico cui l'A. mira. Tale utilizzo resta tuttavia appropriato per la mancanza di alcunché di nuovo sotto il profilo teorico e, se si esclude il naturale aggiornamento agli sviluppi più recenti, anche dal punto di vista empirico.

L'elemento chiave di questo testo è la ben pensata ed efficace struttura attorno a cui esso è costruito. L'A. adotta un semplice approccio tematico, con una decina di concetti a dare il titolo ad altrettanti capitoli («ideologia», «etnicità», «sovranità», «coercizione», «democrazia», ecc.). Se in qualche caso l'uso di questi concetti non sembra coincidere o coprire interamente quanto studiato, questa elementare idea organizzativa risulta essere un modo piuttosto efficace di ricondurre l'analisi della politica africana a concetti portanti della teoria politica. Coerentemente, inoltre, l'A. fa seguire ad ogni capitolo un glossario, un breve numero di domande su questioni sollevate nelle pagine precedenti, e alcune indicazioni bibliografiche per un primo approfondimento.

Ma l'idea migliore e distintiva – che riguarda ancora la struttura del testo – è quella di allegare ad ogni capitolo tematico un preciso caso studio. Così, ad esempio, il capitolo sulla «storia» viene seguito